

Retinopera: dai corpi intermedi la terapia anti-sfiducia

Un Paese che non ha fiducia in niente. E in nessuno. Sul fronte dei soggetti istituzionali e organizzati "tengono", ma in maniera relativa e su percentuali comunque basse, agricoltori, artigiani, commercianti, Confindustria, mentre tutto il resto sembra in caduta libera. Dalla Presidenza della Repubblica alla magistratura, dai partiti al governo, all'Europa, all'Euro. Anche la Chiesa, che probabilmente risente molto di certe campagne scandalistiche degli ultimi anni. Sembra proprio che «siamo entrati in una stagione di grandissima usura, i cui tempi sono molto rapidi. Come se fossimo entrati in un periodo di desacralizzazione per tutti».

Numeri impietosi ma con un alto indice di credibilità («I sondaggi sbagliano, ma meno degli economisti»), quelli presentati ieri da Roberto Weber, della SWG, al seminario di Retinopera svoltosi a Roma sul tema "Le nuove strade del dialogo sociale. Un contributo alla *governance* del Paese". Numeri che rispecchiano la

sfiducia degli italiani nei confronti delle istituzioni, e che devono spingere le realtà che aderiscono a Retinopera a «portare l'originalità presente nel nostro dna - ha detto Franco Pasquali, presidente di questa realtà che raccoglie diciotto associazioni cattoliche - nel dibattito su come ricreare uno spirito concertativo nel Paese», perché «un pezzo del futuro è nella nostra responsabilità, per quanto può competere alle nostre associazioni».

Per Raffaele Bonanni, leader della Cisl, non c'è dubbio che, al di là di tutto, molto dipenderà «dal livello di fiducia che gli italiani riprenderanno in se stessi», perché alla radice c'è una crisi di rappresentatività che l'attuale governo ha accentuato «con irresponsabilità e cinismo», considerando «la concertazione come incompatibile con la

rapidità del decidere». Questo, secondo Bonanni, «sta minando ancora di più il rapporto di fiducia degli italiani con le istituzioni», mentre «in un Paese evoluto come il nostro il ruolo dei corpi intermedi è fondamentale».

Il nodo, a questo punto, è: quale responsabilità? Per Ivan Lobello, vicepresidente di Confindustria, è intanto necessario prendere atto degli errori del passato, quando tra gli anni '70 e '80 «è prevalsa una funzione corporativa delle parti sociali senza una visione del Paese», così come nel decennio successivo «non siamo stati veloci nel dare risposte sui grandi cambiamenti strutturali». Oggi, per Lobello, è necessario prendere atto che «la transizione sarà lunga», e le forme di rappresentanza dovranno, da un lato, «contrastare le forme di populismo che potrebbero trovare spazio» e, dall'altro, che «diminuiranno le forme di rappresentanza nazionale, mentre aumenteranno quelle sul piano europeo e sul territorio». (S.M.)